

# Nazionalismi di confine all'inizio del Novecento

## Il caso romeno transilvano Onisifor Ghibu

Stefano Santoro

*Border Nationalism at the Beginning of the Twentieth Century: the Case of the Romanian Transylvanian Onisifor Ghibu.* This paper analyzes the evolution of a border nationalism of the Austro-Hungarian Empire – that of the Transylvania's Romanians – from the beginning of the 20th century to the WWI's aftermath, through the intellectual elaboration of a protagonist of that experience, the pedagogist Onisifor Ghibu. After a Mitteleuropean training, Ghibu developed a peculiar pedagogical-philosophical synthesis, which, on the basis of the Herbartian thought, assigned to teachers the task of shaping a strong national consciousness in the youth. All Ghibu's activity was devoted to the defense of Romanian national rights in the context of what was denounced as a deliberate policy of denationalization carried out by the Hungarian government. After the union of Transylvania with Romania in December 1918, the Romanian Transylvanian nationalism radicalized its positions towards ethnicism and Ghibu participated actively in the process of cultural recapture of the territory: the rights invoked for the Romanian nation before the war were denied to minority ethnic groups just included in the new boundaries.

*Keywords:* Transylvania – Nationalism – First World War.

### Gli anni della formazione, fra Regno di Romania e Mitteleuropa

La vicenda di Onisifor Ghibu è per molti aspetti di carattere paradigmatico e allo stesso tempo permette di gettare luce sulle dinamiche proprie del nazionalismo est-europeo – ma anche del nazionalismo europeo in generale – al passaggio fra Otto e Novecento. Ghibu infatti incarna l'idealtipo del nazionalista radicale nelle regioni di confine dell'impero austro-ungarico, votato negli anni della sua giovinezza ad una causa ritenuta santa, ovvero la difesa della propria etnia di riferimento (in questo caso quella romena) dall'oppressione e dalla snazionalizzazione portata avanti dall'etnia dominante (in questo caso quella magiara). La traiettoria ideale compiuta dal pensiero e dall'azione di Ghibu offre allo studioso uno strumento di lettura dell'evoluzione dei nazionalismi di confine in coincidenza con il precipitare della crisi dell'impero e la successiva costituzione degli stati «nazionali» sorti, in tutto o in parte, sulle sue ceneri. Il caso del nazionalismo transilvano, più in particolare, sembra ri-

specchiare il modello di Ernest Gellner, per cui una mitica Ruritania, popolata in gran parte di contadini, ma nel cui seno inizia a svilupparsi un movimento nazionale guidato dalle nascenti élite della cultura e delle professioni, giunge finalmente ad affermare la propria indipendenza dall'impero di Megalomania – ovvero l'impero austro-ungarico – di cui aveva fatto parte<sup>1</sup>.

Ghibu nacque nel 1883 a Săliște, nei pressi di Sibiu, una delle principali città della Transilvania, caratterizzata da una storica presenza tedesca. A Sibiu (in tedesco Hermannstadt) e nella sua provincia, si erano infatti stabilite fin dal tardo medioevo delle popolazioni sassoni, nel contesto di quella che fu la grande colonizzazione tedesca dell'Europa centro-orientale. Il regno d'Ungheria accolse i sassoni con benevolenza, affidando loro il compito di difendere le frontiere meridionali ed orientali della Corona di Santo Stefano e accordando loro speciali franchigie, successivamente configuratesi come autonomia territoriale<sup>2</sup>. La maturazione e gli anni di studio trascorsi a contatto con tre culture, romena, magiara e tedesca, aprirono Ghibu al mondo mitteleuropeo, da cui sarebbe stato potentemente influenzato negli anni dell'università e in quelli successivi. Già negli anni del liceo Ghibu aveva iniziato a legarsi ad alcuni compagni che sarebbero stati, come lui, personalità di spicco del movimento nazionale romeno di Transilvania: fra questi, il poeta Octavian Goga era certamente il più importante. Personaggio «dannunziano», sia come credo politico – era un idealista e un nazionalista radicale – sia come professione, anche lui intellettuale e poeta, sia infine come modalità dell'agire (anche lui un poeta-vate), Octavian Goga divenne dalla svolta del secolo il portavoce e capofila di una corrente nazionalista intransigente e fieramente polemica nei confronti della classe dirigente del Partito nazionale romeno di Transilvania (Pnr). Fondato nel 1881, questo partito basava la propria azione sulla richiesta della restaurazione della storica autonomia transilvana, garantita dagli Asburgo fino al 1867, quando l'impero si era ristrutturato come duplice monarchia e la Transilvania aveva perso tutti i suoi privilegi a beneficio dello stato nazionale magiario, centralista e tendenzialmente assimilazionista. Con la cosiddetta svolta «attivista» del 1905, il Pnr si era attestato su una posizione più disponibile al dialogo con il governo di Budapest: in cambio del riconoscimento della situazione creatasi dopo il compromesso austro-ungarico, il partito puntava ad ottenere da Budapest una graduale concessione dei diritti politici, economici e religiosi per i romeni<sup>3</sup>. Ani-

<sup>1</sup> Cfr. E. Gellner, *Nazioni e nazionalismo*, prefazione di G.E. Rusconi, Roma, Editori Riuniti, 1985 [Ithaca, 1983].

<sup>2</sup> I.-A. Pop, T. Năgler (a cura di), *The History of Transylvania*, Cluj-Napoca, Center for Transylvanian Studies, 2010, vol. I, pp. 219-225, 256-257.

<sup>3</sup> K. Hitchins, *Conștiința națională și acțiune politică la românii din Transilvania (1868-1918)* [*Coscienza nazionale e azione politica nei romeni di Transilvania (1868-1918)*], Cluj, Editura Dacia, 1992, vol. II, pp. 98-116; Id., *A Nation Affirmed. The Romanian National Movement in Transylvania 1860/1914*, Bucharest, The Encyclopaedic Publishing House, 1999; V. Popovici, *Tribunismul (1884-1905)* [*Il tribunismo (1884-1905)*], Cluj-Napoca, Presa Universitară Clujeană, 2008; T.V. Păcățian, *Cartea de aur sau luptele politice-naționale*

matore di testate politico-letterarie come «Luceafărul» [Lucifero] e «Țara noastră» [La nostra patria], Goga – che sarebbe sempre stato considerato da Ghibu «l’espressione più perfetta del lottatore nazionale»<sup>4</sup> – raggruppò intorno a sé buona parte della giovane generazione intellettuale romena transilvana, ansiosa di impegnarsi in prima persona per la propria «nazione» oppressa e di lottare contro le politiche giudicate snazionalizzatrici messe in campo dal governo di Budapest. Erano i cosiddetti *țineri oțeliți* o «giovani di acciaio», di cui facevano parte Ghibu e Goga, il quale, proprio su «Luceafărul» aveva esaltato l’idea della missione militante dell’intellettuale, che avrebbe avuto il dovere di combattere per la difesa della propria nazione: c’era bisogno di «una letteratura di combattimento», in quanto «in Transilvania lo scrittore [era], fatalmente, un combattente»<sup>5</sup>. Conclusi i propri anni di studi superiori all’Istituto teologico di Sibiu, nel 1905 Ghibu si trasferì a Bucarest, dove poté sviluppare i suoi studi di carattere religioso nel fervido ambiente della capitale romena, dove erano particolarmente attivi alcuni circoli di orientamento nazionalista panromeno. Già negli anni degli studi teologici in Transilvania, Ghibu si era immerso nel clima del nazionalismo, se è vero che nello stesso Istituto teologico si respirava allora una «concezione panromena», per cui su 110 teologi non meno di 100 erano abbonati alla rivista settimanale «Sămănătorul» [Il seminatore] di Bucarest:

Questa rivista era considerata a quel tempo in Transilvania come una autentica voce dell’intera nazione e come un suo autentico vangelo. Ogni sua parola era sorbita con avidità dai giovani seminaristi, che crescevano sotto l’influenza permanente dei profeti dei tempi nuovi a capo della straordinaria rivista<sup>6</sup>.

Fra questi «profeti» vi era il celebre storico Nicolae Iorga, animatore della Lega per l’unità culturale di tutti i romeni, sorta a Bucarest nel 1890, che iniziò dai primi anni del secolo a mostrarsi particolarmente sensibile nei confronti delle idee irredentiste, propagandole apertamente ai tempi delle guerre balcaniche (1912-1913). Iorga era inoltre direttore della citata rivista «Sămănătorul», tramite cui aveva dato vita ad una vera e propria corrente culturale detta *sămănătorism*, che avrebbe avuto un’influenza rilevante su tutta una giovane generazione di intellettuali. Intorno a «Sămănătorul» e a Iorga ruotavano gli esponenti della giovane generazione nazionalista transilvana, fra cui Ghibu e Goga: essi si inserivano in un filone tradizionalista nato nella seconda

*ale Românilor de sub coroana ungară* [Il libro d’oro o le lotte politico-nazionali dei romeni sottoposti alla corona ungherese], Sibiu, 1915, vol. VIII, pp. 169-172.

<sup>4</sup> O. Ghibu, *Amintirile unui pedagog militant* [Ricordi di un pedagogista militante], a cura di, introduzione, note e commenti, indici di M.O. Ghibu, București, Editura Institutului Cultural Român, 2004, p. 301.

<sup>5</sup> *Insemnări* [Annotazioni], «Luceafărul», 1914, 6.

<sup>6</sup> O. Ghibu, *Pe baricadele vieții. Anii mei de învățătură* [Sulle barricate della vita. I miei anni di insegnamento], a cura di, prefazione, note e commenti di N. Nicolescu, postfazione di M. Zăciu, Cluj-Napoca, Editura Dacia, 1981, pp. 102-105.

metà dell'Ottocento, nella temperie tardo-romantica post-quarantottesca, caratterizzato da un rifiuto del modello liberaldemocratico parlamentare e dell'eredità dell'illuminismo e del razionalismo francesi, a cui si contrapponeva l'esaltazione di una società organica a base agraria. Era stato il filosofo Titu Maiorescu a condannare le cosiddette «forme fără fond» [forme senza sostanza], ponendo in questa categoria tutte le forme politiche e istituzionali di importazione occidentale, accomunate dalla fede nel rousseauiano «stato contrattuale»: su tale linea di pensiero, rilanciata potentemente dal poeta Mihai Eminescu, si era strutturato un *corpus* filosofico-politico detto *junimism*, dal nome del circolo di Junimea, in cui questi intellettuali si trovavano. Appunto sul filone *junimista* e successivamente – dai primi anni del Novecento – *sămănătorista*, si inserirono le molte voci del radicalismo nazionalista primonovecentesco, per proseguire in molti casi nell'estremismo di destra interbellico<sup>7</sup>.

In questo contesto si muoveva Ghibu nel corso del suo soggiorno a Bucarest, mentre approfondiva la conoscenza della filosofia idealista tedesca, di Schopenhauer ma soprattutto di Fichte e della sua concezione spirituale di nazione: polemica fortemente antirazionalista, di cui i *Discorsi alla nazione tedesca* erano un'esemplare testimonianza. Come affermò Ghibu, la lettura e la meditazione di Fichte gli aprirono «un orizzonte nuovo e affascinante»<sup>8</sup>. Così come Fichte, che con i suoi *Discorsi* aveva posto «la pietra angolare della rinascita tedesca, in un tempo in cui i deboli d'animo credevano che il disastro di Jena avesse significato “*finis Germaniae*”», anche Ghibu aveva scelto di resistere di fronte all'oppressione magiara sulla sua nazione<sup>9</sup>. Fu in quegli anni che Ghibu si specializzò in pedagogia, da lui intesa come una disciplina «militante», ovvero finalizzata alla creazione di una «coscienza nazionale» nelle giovani generazioni<sup>10</sup>. Fra il 1906 e il 1907 all'università di Budapest, Ghibu frequentò assiduamente il gruppo degli studenti romeni nella capitale ungherese e il circolo «Petru Maior», intorno al quale si ritrovavano, entrando nel gennaio del 1907 nel comitato di redazione del giornale «Lupta» [la lotta], organo del gruppo parlamentare nazionalista romeno. Obiettivo polemico dei suoi articoli era

<sup>7</sup> K. Hitchins, *România 1866-1947 [La Romania 1866-1947]*, București, Humanitas, 2004, pp. 261-264; N. Bocșan, *Mihai Eminescu. Concepția despre națiune [Mihai Eminescu. L'idea di nazione]*, in N. Bocșan, N. Edroiu, A. Răduțiu (a cura di), *Cultură și societate în epoca modernă [Cultura e società nell'età moderna]*, Cluj-Napoca, Editura Dacia, 1990; M. Petreu, *De la Junimea la Noica. Studii de cultură românească [Da Junimea a Noica. Studi di cultura romena]*, Iași, Polirom, 2011, pp. 27-65; Z. Ornea, *Caracterul reacționar și diversionist al sămănătorismului [Il carattere reazionario e diversionario del seminatorismo]*, «Cercetari Filozofice», 1961, 1.

<sup>8</sup> T. Vedinaș, *Onisifor Ghibu. Educator și memorialist [Onisifor Ghibu. Educatore e memorialista]*, Cluj-Napoca, Editura Dacia, 1985, p. 18.

<sup>9</sup> O. Ghibu, *Pe baricadele vieții. Anii mei de învățătură [Sulle barricate della vita. I miei anni di insegnamento]*, cit., p. 177.

<sup>10</sup> Ghibu stesso avrebbe detto di sé: «In ogni caso, sono stato per tutto il tempo della mia attività un pedagogo militante al servizio della concezione nazionale della pedagogia». O. Ghibu, *Amintirile unui pedagog militant*, cit., p. 302.

soprattutto il regime discriminatorio dal punto di vista educativo cui erano sottoposti i romeni di Transilvania, imposto attraverso una serie di leggi promulgate a partire dagli ultimi vent'anni dell'Ottocento e culminate nella legge Apponyi del 1907 (dal nome del ministro dei Culti e dell'Istruzione, conte Albert Apponyi). Tale provvedimento puntava a penalizzare le scuole primarie confessionali romene, gestite dalle Chiese greco-cattolica (uniate) e ortodossa, a vantaggio delle scuole statali in lingua ungherese, tramite un complesso sistema normativo che fissava una serie di requisiti (come lo stipendio minimo degli insegnanti), spesso molto difficili da rispettare. Inoltre, la legge Apponyi si addentrava in modo minuzioso nei contenuti delle singole discipline, preoccupandosi di conferire loro un carattere «nazionale» magiaro e di impedire viceversa ogni modalità di insegnamento che volesse rafforzare un sentimento nazionale alternativo. Così, ogni insegnante avrebbe dovuto «imprimere e rinforzare nell'animo dei bambini l'attaccamento alla madrepatria ungherese e la coscienza di appartenere alla nazione ungherese»<sup>11</sup>. Veniva inoltre imposta l'esposizione di bandiere e stemmi ungheresi, mentre si vietava l'esposizione di altri simboli riconducibili alle nazionalità minoritarie non magiare; al contempo, si imponeva a tutte le scuole – anche a quelle confessionali – l'adozione di testi approvati dal competente ministero, dall'adeguato contenuto patriottico<sup>12</sup>.

Al ministro Apponyi, che puntava ad indebolire la coscienza nazionale minoritaria e che perseguiva un disegno assimilazionista, in base al quale, almeno in linea teorica, si voleva «dare l'opportunità ad ogni figlio della patria, di qualunque lingua egli sia, affinché possa raggiungere il più alto grado della vita politica e spirituale»<sup>13</sup>, Ghibu contrapponeva la necessità di rinforzare il sentimento di alterità delle giovani generazioni e il loro orgoglio nazionale. A questo scopo, individuava quelli che a suo avviso dovevano essere i pilastri della resistenza nazionale, ovvero le due Chiese romene, greco-cattolica e ortodossa, le sole capaci di finanziare e gestire le scuole in lingua minoritaria. Obbligo morale dei romeni di Transilvania sarebbe stato di sostenere economicamente le scuole confessionali romene, che, in caso contrario, avrebbero dovuto chiudere in base alla legge Apponyi. Si trattava innanzitutto di superare la divisione confessionale fra greco-cattolici e ortodossi, che risaliva alla fine del XVII secolo, nel nome della comune «romenità»: la differenza di natura dogmatica era infatti «così sottile» da interessare soltanto poche persone, mentre era prioritaria un'unità d'azione per difendere il carattere romeno della Transilvania. Non era quindi tempo per «polemiche di argomento confessionale», in quanto «di fronte al problema scolastico bisogna che tutti facciano sì che scompaia la differenza di fede

<sup>11</sup> S. Bîró, *The Nationalities Problem in Transylvania 1867-1940. A Social History of the Romanian Minority under Hungarian Rule, 1867-1918 and of the Hungarian Minority under Romanian Rule, 1918-1940*, New York, Columbia University Press, 1992, p. 218.

<sup>12</sup> *Ibidem*, pp. 218-220.

<sup>13</sup> *Răspunsul lui Apponyi [La risposta di Apponyi]*, «Lupta», 1/15 aprile 1907.

e che si vedano le cose solo attraverso un prisma: il prisma del *románism*»<sup>14</sup>. Ghibu inoltre individuava lo strumento politico principale per difendere i diritti delle nazionalità minoritarie nel suffragio universale, che avrebbe messo irrimediabilmente in crisi il blocco di potere magiario, costituito da un'alleanza fra la borghesia delle città e la nobiltà di estrazione feudale nel resto del paese. I romeni, in larghissima parte contadini, erano impediti di fatto ad esercitare il voto a causa del sistema censitario: l'adozione del suffragio universale e la lotta all'analfabetismo avrebbero permesso, tramite un'adeguata educazione politica del popolo romeno, un ribaltamento degli equilibri consolidati al parlamento di Budapest<sup>15</sup>.

Nella visione di Ghibu si coniugavano quindi in quegli anni nazionalismo e idealità di carattere illuminista, per cui si attribuiva agli intellettuali il dovere di sollevare il popolo dal suo atavico stato di ignoranza e soggezione. Non bisogna tuttavia lasciarsi ingannare: il nazionalismo di Ghibu era di carattere deterministico e naturalistico, non civico, conformemente del resto al filone di pensiero dominante, in cui lo stesso Ghibu si riconosceva, di derivazione *junimista*. Semplicemente, democrazia e costituzionalismo rappresentavano gli unici strumenti di cui l'élite romena potesse servirsi per far pesare il numero soverchiante dei potenziali elettori romeni in Transilvania e per difendere le proprie prerogative, proprio in quanto élite dirigente, nell'inquadrarli ed organizzarli. Tramite la stampa e la pubblicitaria, l'élite romena (intellettuale ed ecclesiastica) avrebbe dovuto perciò risvegliare e/o alimentare il sentimento nazionale nel popolo romeno: se non si trattava di «inventare» una nazione (compito cui i nazionalisti si erano dedicati nel corso del secolo precedente), si trattava sicuramente di plasmare e rin vigorire un sentimento nazionale, che altrimenti avrebbe potuto rimanere latente o affievolirsi<sup>16</sup>. Le idee di Ghibu erano in effetti largamente condivise nel più ampio panorama del radicalismo nazionalista: suffragio universale, libertà di espressione, riforma agraria erano le classiche richieste di buona parte della leadership nazionalista. La posizione di Ghibu e dei seguaci di Goga si distingueva per l'accento messo sulla comunità nazionale intesa in senso organico e trascendente e per la negazione di ogni possibile compromesso con le autorità magiare. Inoltre, comune ai «goghisti» era una continua polemica – a tratti più diplomatica, a tratti più aperta – nei confronti dell'*establishment* politico e religioso romeno, giudicato troppo accomodante con gli ungheresi, corrotto o preda del *politicianism* [politicantismo]: spesso, secondo Ghibu, le questioni scolastiche erano affrontate da uomini di Chiesa senza

<sup>14</sup> *Ce e de făcut cu școala?* [Cosa bisogna fare con la scuola?], «Lupta», 13/26 maggio–20 maggio/2 giugno 1907.

<sup>15</sup> *La luptă!* [Alla lotta!], «Lupta», 12/25 maggio 1907.

<sup>16</sup> Cfr. E.J. Hobsbawm, *Nazioni e nazionalismi dal 1780. Programma, mito, realtà*, Torino, Einaudi, 1991 [Cambridge, 1991]; E.J. Hobsbawm, T. Ranger (a cura di), *L'invenzione della tradizione*, Torino, Einaudi, 1994 [Cambridge-New York, 1983]; E. Kedourie, *Nationalism*, Oxford, Blackwell, 1993; P.M. Kitromilides, «Imagined Communities» and the Origins of the National Question in the Balkans, «European History Quarterly», 1989, 2.

effettiva preparazione in questo campo<sup>17</sup>. Nello stesso periodo, Goga attaccava duramente i rappresentanti romeni al parlamento di Budapest, la cui «attività parlamentare [...] è nulla» e l'«atteggiamento dei metropolitani e dei vescovi [che] è tentennante e demoralizza gli spiriti»<sup>18</sup>. Anche secondo Ghibu, in occasione e successivamente all'approvazione della legge Apponyi, i deputati romeni a Budapest avevano scelto di «“adeguarsi” alla nuova situazione», lasciando il destino delle scuole nelle mani delle Chiese, le quali erano a loro volta «prive quasi di ogni organizzazione per condurre una lotta con possibilità di vittoria, senza speranza, senza un piano di battaglia, senza una guida abile e senza soldi»<sup>19</sup>.

A proposito del periodo trascorso a Budapest, Ghibu ricordava di aver sviluppato allora un orientamento «nazional-sociale di autentica democrazia», risentendo di molteplici influenze politiche e culturali, che rientravano in un filone populista tradizionalista di «socialismo cristiano» largamente diffuso allora nella *Mitteleuropa*<sup>20</sup>. Sulla ricezione e rielaborazione di questo filone presso l'intellettualità transilvana contribuivano da un lato il pensiero del *junimism* e del *sămănătorism* romeno, dall'altro i contatti che molti esponenti del nazionalismo romeno transilvano intrattenevano in quegli stessi anni con i circoli antimagiari viennesi, facenti capo al Partito cristiano-sociale di Karl Lueger, che fondeva sapientemente populismo socialisteggiante, demagogia «antisistema», antisemitismo e idealità corporative di uno «stato organico»<sup>21</sup>. Se l'*appeal* del socialismo nazionale cristiano di ispirazione corporativa era forte presso i nazionalisti romeni, la collaborazione con i socialisti ungheresi al contrario si era rivelata impossibile poiché – a parere di Ghibu – i socialisti non erano realmente internazionalisti, bensì «nazionali», ovvero interessati al mantenimento di una compagine territoriale grande ungherese<sup>22</sup>. In quanto ad adesione sentimentale e razionale al movimento sociale delle masse in difesa dei loro diritti, Ghibu scriveva: «Non ero borghese né per nascita né per formazione e avevo una comprensione abbastanza pronunciata per le rivendicazioni delle masse sempre sfruttate, in tutti i modi, da tutti»<sup>23</sup>.

<sup>17</sup> *Politica noastră școlară [La nostra politica scolastica]*, «Tribuna», 20 agosto/2 settembre 1909.

<sup>18</sup> Biblioteca Academiei Române, Bucarest, *Sala Manuscrise, Corespondență*, S 15(8)/CDLXXXVIII, Goga a Bianu, Sibiu, 30 maggio 1907.

<sup>19</sup> O. Ghibu, *Pe baricadele vieții. Anii mei de învățătură*, cit., p. 177.

<sup>20</sup> Cfr. P. Braga, *Dilemele lui Onisifor Ghibu [I dilemmi di Onisifor Ghibu]*, presentazione di I. Gh. Stanciu, București, Editura Semne, 2000, pp. 142-150.

<sup>21</sup> Sui rapporti fra i cristiano-sociali austriaci e i nazionalisti romeni transilvani, cfr. S. Santoro, *Dall'Impero asburgico alla Grande Romania. Il nazionalismo romeno di Transilvania, fra Ottocento e Novecento*, Milano, Angeli, 2014, pp. 47-51.

<sup>22</sup> I socialisti ungheresi, come quelli austriaci, erano contrari alla frammentazione dell'impero su basi nazionali, proprio in nome dei principi internazionalisti marxisti, auspicando piuttosto una riforma in senso federale: cfr. R.A. Kann, *The Multinational Empire. Nationalism and National Reform in the Habsburg Monarchy 1848-1918*, New York, Columbia University Press, 1950, vol. II, *Empire Reform*, p. 155.

<sup>23</sup> O. Ghibu, *Pe baricadele vieții. Anii mei de învățătură*, cit., p. 155.

Nel 1907 Ghibu riuscì ad ottenere, con l'appoggio di Iorga, una borsa di studio della Lega per l'unità culturale di tutti i romeni per l'Università di Strasburgo, allora in territorio tedesco, ma la cui popolazione era in maggioranza francese. Durante il suo soggiorno nel capoluogo alsaziano, Ghibu sviluppò le proprie riflessioni sulla dialettica fra nazioni dominanti e nazioni oppresse, attraverso l'analogia esistente fra la situazione di quel territorio e quella della sua regione natale. Così come in Alsazia era in atto una «germanizzazione» nei confronti della popolazione francese, in Transilvania si stava realizzando una «magiarizzazione» dei romeni: in entrambi i casi, l'etnia dominante voleva cancellare gradualmente la coscienza nazionale minoritaria attraverso un'assimilazione forzata. Nel 1908 Ghibu si spostò a Jena, per addottorarsi in pedagogia sotto la guida di Wilhelm Rein, un esponente della scuola herbartiana<sup>24</sup>, sviluppando le osservazioni fatte in Alsazia e analizzando criticamente il «bilinguismo», considerato uno strumento usato dai dominatori per affiancare surrettiziamente alla lingua d'uso delle etnie minoritarie una lingua imposta artificialmente. Ecco allora che – nella visione radicale, a tratti manichea di Ghibu – «la lotta contro il bilinguismo» era «una questione di cultura e di vita cristiana»; il bilinguismo, ovvero «il male», avrebbe potuto vincere «una volta o più volte, ma non fino alla fine», perché «la vittoria finale» sarebbe stata del «Bene»<sup>25</sup>. La pedagogia herbartiana, che aveva molti seguaci anche nella scuola teologica di Sibiu, non aveva mai colpito in modo particolare Ghibu, in quanto la giudicava «fredda»: a Jena, invece, approfondendo maggiormente le opere del celebre pedagogista, Ghibu scoprì in lui «un inestimabile compagno di azione», «in vista della lotta che mi preparavo a fare»<sup>26</sup>, soprattutto considerando le «parole lapidarie» con cui Herbart aveva «preso posizione di fronte all'ingerenza dello stato nel problema dell'educazione». Sarebbe stata «l'autorità *di questo Herbart*» ad essere invocata nella futura «lotta contro le manovre barbare di questi stati verso i loro cittadini di lingue allogene»<sup>27</sup>. D'altronde, Rein, pur essendo un «herbartiano», non era «un pappagallo del maestro, né dei suoi successori, ma un pensatore con la propria testa», che dava un'enfasi particolare all'evoluzione dell'«al-lievo nel contesto della propria collettività nazionale e della sua cultura»<sup>28</sup>.

<sup>24</sup> La scuola fondata dal pedagogista tedesco Johann Friedrich Herbart (1776-1841), continuò ad avere un'influenza considerevole in tutta Europa e anche negli Stati Uniti fino all'inizio del Novecento, sostenendo che la finalità principale dell'insegnamento fosse la crescita di un'individualità eticamente matura negli alunni, tale da permettere un loro decisivo contributo all'evoluzione della società: cfr. A. Blyth, *From Individuality to Character: The Herbartian Sociology Applied to Education*, «British Journal of Educational Studies», 1981, 1.

<sup>25</sup> *În contra utracvismului [Contro l'utraquismo]*, in O. Ghibu (a cura di), *Nu din partea aceea. Studii și articole 1904-1914 [Non da quella parte. Studi e articoli 1904-1914]*, con uno studio introduttivo e note di V. Popeangă, con una postfazione di N. Nicolescu, București, Editura Eminescu, 1985, p. 534.

<sup>26</sup> O. Ghibu, *Pe baricadele vieții. Anii mei de învățătură*, cit., p. 179.

<sup>27</sup> *Ibidem*, p. 179.

<sup>28</sup> *Ibidem*, p. 225.



Nella tesi di dottorato, discussa nel 1909, e dedicata appunto al «bilinguismo moderno»<sup>29</sup>, Ghibu sosteneva che lo stato non era «il fine», ma solo «un mezzo» per «assicurare la felicità in terra» e, per questo motivo, non solo «non aveva il diritto di limitare la libertà dei cittadini», ma era «direttamente obbligato a fare tutto ciò che è in suo potere per lo sviluppo delle loro facoltà naturali». Uno stato che imponesse il bilinguismo già dalle scuole primarie, metterebbe in atto una vera e propria «mostruosità pedagogica» e tali istituti scolastici, così concepiti, costituirebbero delle «scuole di degenerazione, di demoralizzazione e di disumanizzazione»<sup>50</sup>. Curiosamente – e questo punto gli fu inizialmente contestato dal suo relatore Rein – Ghibu non usava in effetti il termine di «bilinguismo», bensì quello di «utraquismo», con cui in genere ci si riferiva alla simultaneità d'uso delle lingue greca e latina nel periodo classico. «Utraquismo moderno» sarebbe stato, secondo Ghibu, «il fenomeno che è apparso sempre più frequentemente e sempre più tumultuosamente soprattutto negli stati con popolazioni eterogenee come lingua e coscienza, e che consiste nell'imposizione, da parte della nazione che vuole essere considerata come “dominante”, della sua lingua come lingua obbligatoria nell'insegnamento popolare delle nazionalità coabitanti». Fenomeno che, secondo Ghibu, si verificava non solo in Ungheria, ma in molte altre nazioni, fra cui Germania, Russia, Serbia e America del Nord e che interessava «allo stesso modo la pedagogia e la politica». Obiettivo di Ghibu era quindi di elaborare uno studio scientificamente concepito per sottoporre a critica la legge Apponyi e la politica scolastica ungherese, appunto in una prospettiva scientifica e non politica, «con argomenti pedagogici e giuridici», in modo da non poter essere accusato di propaganda<sup>51</sup>. Se il bilinguismo poteva essere accettato, entro certi limiti, «negli stati grandi, con cultura avanzata, di livello europeo o addirittura mondiale», questo non poteva avvenire in uno stato piccolo come l'Ungheria, con una popolazione maggioritaria ungherese inferiore alla metà della popolazione totale, con «una lingua mancante di ogni parentela con le lingue europee e con una cultura presa a prestito dagli altri popoli». Le nazionalità minoritarie dell'Ungheria consideravano quindi la cultura ungherese come «un surrogato» di cui «non avevano bisogno», e verso la lingua ungherese «non sentivano nemmeno la più piccola attrazione»<sup>52</sup>. A questa politica antidemocratica, Ghibu opponeva la funzione della «pedagogia nazionale», ultimo baluardo per la difesa dell'identità culturale e nazionale minoritaria. Come si avrà modo di vedere, le opinioni sostenute da Ghibu nel 1909, attaccate allora dalla stampa e dagli ambienti politici magiari, furono invece fatte proprie dalla stessa classe dirigente magiara dopo

<sup>29</sup> *Utracvismul modern. O cercetare în lumina pedagogiei și a politicii școlare, cu deosebită considerare la Ungaria [Il bilinguismo moderno. Una ricerca alla luce della pedagogia e della politica scolastica, con particolare considerazione per l'Ungheria].*

<sup>50</sup> P. Braga, *Dilemele lui Onisifor Ghibu*, cit., pp. 45-47.

<sup>51</sup> O. Ghibu, *Pe baricadele vieții. Anii mei de învățătură*, cit., pp. 245-246.

<sup>52</sup> *Ibidem*, p. 247.

il 1918, quando gli ungheresi si sarebbero trovati nella posizione di minoranza nazionale all'interno dei confini della neocostituita Grande Romania<sup>53</sup>.

Rientrato in patria da Jena e ormai noto per le sue idee pedagogiche e per il suo nazionalismo intransigente, Ghibu fu nominato ispettore scolastico per l'arcidiocesi ortodossa della Transilvania, con l'appoggio del suo amico Goga, ormai un intellettuale influente. In qualità di ispettore scolastico – carica che mantenne dal 1910 al 1914 – Ghibu si prefisse un obiettivo squisitamente politico, ovvero il mantenimento delle prerogative delle scuole confessionali romene, nonostante le disposizioni della legge Apponyi: obiettivo che si rivelò naturalmente impossibile da raggiungere. Se non poteva evitare la chiusura delle scuole confessionali colpite dalla legislazione ungherese, Ghibu intensificò tuttavia i propri sforzi per migliorare la preparazione degli insegnanti e in particolare per fare di essi dei propagatori dell'ideale nazionale romeno fra le giovani generazioni. Segretario della sezione scolastica della società culturale Astra (Asociația Transilvană pentru Literatură Română și Cultura Populului Român) [Associazione transilvana per la letteratura romena e la cultura del popolo romeno], dal 1912 al 1914, Ghibu individuò nella collaborazione di tutti gli insegnanti delle scuole confessionali romene, sia ortodosse che greco-cattoliche, sotto le insegne della nazione romena, lo strumento principale per combattere la «magiarizzazione». Si dedicò quindi all'organizzazione di congressi di pedagogia nei territori romeni sotto la dominazione straniera, sia in Transilvania sia in Bucovina, entrambe regioni di confine sotto sovranità asburgica, situate la prima nel regno d'Ungheria e la seconda nell'impero d'Austria<sup>54</sup>. In tal modo, costituite delle vere e proprie «scuole di educazione nazionale», non si sarebbe più dovuta «temere alcuna influenza pericolosa della cultura straniera»; anzi, «la cultura straniera non potrà più nuocere a quelli cresciuti d'ora in poi nello spirito nazionale»<sup>55</sup>.

### **Il nazionalismo irredentista transilvano davanti alla guerra mondiale**

La dichiarazione di guerra dell'impero austro-ungarico alla Serbia e l'inizio del conflitto mondiale nel luglio del 1914 portarono molti intellettuali nazionalisti romeni di Transilvania a disertare la chiamata alle armi da parte dell'esercito asburgico e a passare in Romania, dove diedero vita a un potente movimento di opinione irredentista, unendosi a personaggi già fuorusciti negli anni precedenti o a circoli interventisti attivi nella capitale. Al momento dell'inizio delle ostilità, la Romania si trovava in una situazione molto simile a quella dell'Italia: entrambi i paesi erano infatti alleati all'impero austro-ungarico (l'Italia membro a pieno titolo della Triplice Alleanza, la

<sup>53</sup> *Ibidem*, p. 49.

<sup>54</sup> *Ibidem*, pp. 261, 293-294.

<sup>55</sup> O. Ghibu, *Prolegomena la o educație românească* [Trattato introduttivo all'educazione romena], București, 1941, p. 279.

Romania paese associato), ma dovevano fare i conti con movimenti nazionalisti e irredentisti che reclamavano l'unione di territori abitati da connazionali e soggetti agli Asburgo. E in effetti sia Roma che Bucarest scelsero di non decidere, optando inizialmente per la neutralità e tentando di valutare le mosse più opportune in base alla piega che avrebbero preso le fortune belliche dei contendenti, mercanteggiando da un lato con le potenze dell'Intesa, dall'altro con quelle della Triplice sulle contropartite possibili. Italia e Romania firmarono un vero e proprio accordo segreto di consultazione e cooperazione il 23 settembre 1914, con cui si concordavano azioni comuni e reciproca informazione nel caso di un abbandono della neutralità. Il 6 febbraio 1915 tale accordo fu ulteriormente integrato da un trattato segreto di mutua assistenza, che prevedeva un reciproco sostegno militare nel caso di un attacco austro-ungarico<sup>36</sup>. Il partito conservatore romeno, legato tradizionalmente al mondo austro-tedesco, si era speso fino all'ultimo momento, anche dopo l'ingresso in guerra dell'Italia, per mantenere la Romania nel campo degli imperi centrali. Nella primavera del 1916, il leader conservatore Alexandru Marghiloman aveva offerto al governo di Vienna, tramite la mediazione del ministro austro-ungarico a Bucarest Ottokar Czernin, la partecipazione della Romania alla guerra al fianco della Triplice, in cambio di una serie di concessioni di carattere territoriale in Bucovina e alla garanzia di un ampliamento dei diritti dei romeni di Transilvania. A fronte della disponibilità manifestata da Vienna e Berlino, il governo ungherese si mostrò tuttavia irremovibile sulla questione transilvana, spingendo definitivamente la Romania verso l'Intesa, nonostante i ben radicati pregiudizi antirussi e antipanslavi, diffusi in tutti i settori della classe dirigente romena. Dopo aver sottoscritto il 17 agosto 1916 una convenzione militare con l'Intesa, che aveva garantito l'autodeterminazione per i romeni dell'impero austro-ungarico alla fine della guerra, dieci giorni più tardi il governo di Bucarest dichiarò guerra all'Impero. Nei primi mesi di guerra, l'esercito romeno lanciò un'efficace offensiva in direzione nord-ovest, che gli consentì una rapida penetrazione in territorio ungherese e lo portò a controllare una parte della regione transilvana. L'inizio della controffensiva congiunta austro-tedesca da nord e bulgaro-tedesca da sud, mise tuttavia in evidenza la debolezza strutturale dell'apparato militare romeno, costretto a retrocedere e a ritirarsi infine verso la regione orientale della Moldavia, dove poteva godere della protezione russa. A parte le regioni orientali, dove si ritirarono anche il governo e la corte, il resto del paese fu occupato dall'esercito tedesco, che entrò a Bucarest il 6 dicembre 1916<sup>37</sup>.

Nell'autunno del 1914, Ghibu aveva tentato di abbandonare Sibiu e la Transilvania per fuggire a Bucarest, ma era stato richiamato dall'esercito ungherese per essere

<sup>36</sup> G.E. Torrey, *The Rumanian-Italian Agreement of 23 September 1914*, «The Slavonic and East European Review», 1966, 103.

<sup>37</sup> Cfr. K. Hitchins, *România 1866-1947*, cit., pp. 293-316.

mandato sul fronte russo, insieme ad altri intellettuali nazionalisti romeni; ciononostante, era poi riuscito a disertare e a riparare nella capitale romena. Ricordando quegli eventi, Ghibu aveva rievocato la forte tensione ideale presente allora nei nazionalisti irredentisti romeni di Transilvania: «a molti di noi [...] la situazione sembrava più chiara della luce del sole» in quanto «nel cataclisma in cui entrava la storia, la Romania doveva pagare il proprio debito di fronte al proprio futuro con un gesto decisivo che la portasse alla vittoria o al disastro definitivo». Inoltre, «il popolo romeno» avrebbe dovuto «affermare la sua volontà» non solo «nel quadro del confine politico romeno stabilito fino ad allora, ma nell'ambito dei propri confini etnici». Sentimenti etnicisti panromeni e idealità democratiche correlate al principio di autodeterminazione dei popoli – quello che sarebbe diventato il grande *mainstream* del wilsonismo alla fine del conflitto – si intrecciavano e sovrapponevano nel discorso irredentista di Ghibu e degli altri nazionalisti transilvani: «Era una cosa ovvia che, attraverso la nuova guerra, i popoli giungessero alla libertà nazionale, e che si potessero edificare gli stati secondo una vera giustizia e [si potesse] essere padroni nei propri stati senza oppressioni da una parte o dall'altra»<sup>58</sup>. Erano reazioni molto simili a quelle di buona parte dell'opinione pubblica e degli intellettuali europei di sentimenti liberaldemocratici, compresi – com'è noto – gli «irredentisti democratici» italiani, con cui la consonanza era particolarmente stretta<sup>59</sup>.

A Bucarest, dove giunse nel novembre 1914, Ghibu si riunì, insieme agli altri nazionalisti transilvani fuorusciti, ai circoli del nazionalismo radicale facenti capo alla Lega per l'unità culturale di tutti i romeni di Iorga, fondando inoltre insieme a Goga un'altra associazione, *Acțiunea Națională*, impegnata in modo ancor più acceso a favore dell'ingresso nelle ostilità della Romania a fianco dell'Intesa. Fu una dichiarazione di Goga e Ghibu sulla rivista «Tribuna», da essi animata e organica alle posizioni più radicali del nazionalismo irredentista, in cui si chiedeva apertamente lo smembramento dell'impero austro-ungarico sulla base di un criterio di «autodeterminazione nazionale», a provocare la loro condanna a morte in contumacia per alto tradimento da parte del tribunale militare di Cluj<sup>40</sup>. I fuorusciti transilvani strinsero rapporti di collaborazione con l'ala interventista filointesista del partito conservatore romeno e in particolare con la figura di Nicolae Filipescu, che riservò per un certo periodo un'apposita rubrica sul giornale conservatore «Epoca» ai nazionalisti transilvani, intitolata *Ardealul vorbește* [parla la Transilvania]. Nel dicembre del 1914, anche con la mediazione di Ghibu, fu rinnovato il comitato centrale della Lega per l'unità culturale, che rilanciò la propria attività con una serie di conferenze tenute in tutto il

<sup>58</sup> O. Ghibu, *Amintirile unui pedagog militant*, cit., p. 118.

<sup>59</sup> Cfr. M. Isnenghi, *Il mito della Grande Guerra*, Bologna, Il Mulino, 2002; L. Valiani, *La dissoluzione dell'Austria-Ungheria*, Milano, Il Saggiatore, 1985.

<sup>40</sup> T. Gal, *Onisifor Ghibu. Pedagog și educator național-militant [Onisifor Ghibu. Pedagogista e educatore național-militant]*, Cluj, Napoca Star, 2002, p. 119.

paese, con la partecipazione di eminenti personalità della politica e della cultura, fra cui i conservatori interventisti Filipescu e Take Ionescu, oltre ai soliti Iorga e Goga. Proprio nel dicembre del 1914, fra l'altro, era stato lo scrittore transilvano Gheorghe Bogdan-Duică, in qualità di segretario generale della Lega, a spingere affinché questa imprimesse alla propria azione una svolta di tipo politico: significativo in tal senso fu il cambiamento di nome che l'organizzazione si diede, denominandosi Lega per l'unità politica di tutti i romeni<sup>41</sup>. Secondo Bogdan-Duică, obiettivo della Lega avrebbe dovuto essere da allora in avanti quello di «allargare i confini attraverso *la conquista del territorio abitato adesso dai nostri fratelli della Transilvania*»<sup>42</sup>.

Al momento dell'ingresso in guerra della Romania, nell'agosto del 1916, i fuorusciti transilvani a Bucarest si arruolarono volontari nell'esercito per essere inviati sul fronte settentrionale, in Transilvania: molti di essi furono tuttavia mandati su altri fronti. Inoltre, il rapido collasso militare del paese e la sua occupazione, spinsero i transilvani – fra cui Ghibu e Goga – a rifugiarsi a Iași, capoluogo della Moldavia, al seguito del governo e della corte<sup>43</sup>. Là i nazionalisti transilvani vivevano come in un fortino assediato, ultima ridotta del «romanismo», circondati da ogni lato dal nemico<sup>44</sup>. Gli esuli transilvani iniziarono allora a considerare l'idea di spendere il loro background nazionalista per la causa del nazionalismo romeno di Bessarabia<sup>45</sup>, regione sotto sovranità russa dal 1812, in cui operava un neonato movimento nazionale romeno (moldavo), diretto da Vasile Stroescu. Il movimento nazionale moldavo era tuttavia molto debole allora, soprattutto a causa della ormai radicata presenza russa sul territorio e della penetrazione culturale e linguistica del russo anche fra coloro che si richiamavano alle loro radici romene. Si trattava quindi di compiere un'opera di supporto ai nazionalisti d'oltreconfine, in modo da instradare il movimento nazionale locale nella stessa direzione che aveva intrapreso l'ormai ben collaudato Partito nazionale romeno di Transilvania. Ghibu quindi partì per primo, nel dicembre del 1916, alla volta di Chișinău, storica capitale della regione. Nel compiere questo viaggio – ricordava nelle sue memorie – un ancestrale timore lo pervadeva:

La prospettiva di partire da solo per la Russia durante la guerra e l'inverno non mi piaceva affatto. A noi, a quei tempi, l'immensa Russia pareva in qualche modo sinonimo di Siberia. Sapevamo per averle lette molte cose che succedevano nella Russia zarista e che non ci pia-

<sup>41</sup> V. Netea, *Viața și opera lui Gheorghe Bogdan-Duică*, București, Editura «Cartea Românească», s.d. [1940], pp. 13-14; G. Bogdan-Duică, *Politica Ligei Culturale*, București, 1914, p. 3.

<sup>42</sup> *Ibidem*, pp. 55-57. Corsivo nel testo.

<sup>43</sup> O. Ghibu, *Amintirile unui pedagog militant*, cit., p. 150.

<sup>44</sup> Id., *Octavian Goga: prietenie și luptă de o viață – Amintiri* – [*Octavian Goga: l'amicizia e la lotta di una vita – Memorie* –], selezione e organizzazione dei testi, premessa da M.O. Ghibu, note e commenti M.O. Ghibu, S. Polverejan *et al.*, București, Editura Semne, 2010, pp. 62-63.

<sup>45</sup> Compresa fra i fiumi Prut e Dneestr, questa regione corrisponde al territorio dell'attuale repubblica di Moldavia e a una porzione dell'Ucraina nella sua parte meridionale.

cevano molto. Non conoscevo la lingua russa, avevo pochi soldi, temevo che mi sarei trovato molto male da solo. Se fossi partito con Goga, in due era un'altra cosa, ma così...<sup>46</sup>

Le strade di Ghibu e Goga, da quel momento alla fine delle ostilità si divisero: il primo, si impegnò pienamente nella costituzione di un movimento nazionale romeno in Bessarabia e prese parte alle fasi iniziali che portarono prima all'autonomia della regione dalla Russia, poi all'unione alla Romania; il secondo, invece, fu assorbito dalle attività di propaganda politica organizzate dal governo romeno e dall'esercito – fu nominato direttore del giornale «România», diffuso nelle zone di confine, e membro di delegazioni governative e ufficiose a Parigi per tenere i contatti con gli alleati<sup>47</sup>. Nel marzo 1917 Ghibu tornò a Chişinău, questa volta con le idee molto più precise: l'obiettivo era di dare supporto strategico e logistico al nascente movimento nazionale romeno in Bessarabia. Il contesto era dei più difficili: a Pietrogrado era stata appena proclamata la repubblica e in Bessarabia, periferia dell'ex impero zarista, la situazione era piuttosto confusa. La gran parte della popolazione, costituita da contadini, tendeva in ogni caso a simpatizzare per la piega rivoluzionaria che stavano prendendo gli avvenimenti, sperando di poter beneficiare dell'espropriazione della nobiltà boiara e della tanto agognata riforma agraria. Come capivano bene i nazionalisti romeni, la questione sociale era nettamente in testa alle preoccupazioni della popolazione, non particolarmente sensibile verso le parole d'ordine del nazionalismo grande romeno. In più, anche coloro che si richiamavano al panromanismo, ovvero ristrettissime fasce della popolazione di formazione intellettuale, in modo particolare gli insegnanti, scontavano spesso l'ignoranza dell'alfabeto latino o addirittura una scarsa conoscenza della stessa lingua romena, esprimendosi più fluidamente in russo.

Sulla sua esperienza di nazionalista transilvano prestato alla causa nazionale in Bessarabia durante la guerra, Ghibu è tornato più volte negli anni seguenti, attraverso i suoi scritti<sup>48</sup>; vale quindi la pena spendere qualche considerazione sulla sua testimonianza. Un elemento percepito distintamente fin dal suo primo contatto con la Bessarabia era la mancanza di sentimenti «panromeni» sia nel popolo che nell'élite della regione. L'inizio della guerra, che era stato accolto in Transilvania come qualcosa che avrebbe interessato e coinvolto «l'intero romanismo», in Bessarabia era percepito «in tutt'altro modo nello spirito dell'elemento moldavo»:

La sola preoccupazione dei boiari, del clero e dei contadini era la difesa della Santa Russia e del «nostro Imperatore». Cos'avrebbe fatto la Romania, questa domanda non se la poneva

<sup>46</sup> O. Ghibu, *Octavian Goga: prietenie și luptă de o viață*, cit., p. 65.

<sup>47</sup> *Ibidem*, p. 66.

<sup>48</sup> Su questo tema Ghibu avrebbe scritto circa 500 saggi, fra volumi e articoli: P. Braga, *Dilemele lui Onisifor Ghibu*, cit., p. 85.

nessuno, se non nel senso in cui ci si poneva la domanda: cosa faranno la Turchia, la Bulgaria, l'Italia, l'America? Questa era una questione russa, non moldava o romena<sup>49</sup>.

Mentre migliaia di romeni transilvani avevano disertato dall'esercito asburgico per entrare nei ranghi dell'esercito romeno, niente di simile si era verificato in Bessarabia. D'altronde, decenni di istruzione gestita totalmente dalla Russia, anche attraverso la Chiesa ortodossa, avevano instillato nelle menti dei bessarabeni una cieca fiducia nella missione storica della Russia nell'oriente europeo per la difesa del cristianesimo: i romeni del Regno di Romania e gli austriaci rappresentavano invece, al contrario, «una nazione odiata»<sup>50</sup>. Specularmente, anche la diplomazia, la classe dirigente e l'opinione pubblica romene avevano diretto la propria attenzione alla Transilvania piuttosto che alla Bessarabia, anche perché in Romania dalla fine dell'Ottocento era attivo un gruppo di pressione costituito da esuli transilvani, mentre niente del genere era accaduto relativamente alla Bessarabia. Allo scoppio della rivoluzione russa del febbraio 1917, quando Ghibu era giunto a Chișinău, non esisteva perciò alcun movimento irredentista romeno degno di tale nome e la stessa Romania non offriva un'immagine particolarmente attraente, essendo un paese sconfitto, occupato e rinchiuso nella ridotta moldava sotto protezione russa.

Nel mese di marzo del 1917 era nato il soviet di Chișinău e in seguito videro la luce altri soviet in tutta la regione, in cui prevalevano menscevichi e socialisti rivoluzionari. I nazionalisti moldavi cercavano di muoversi abilmente all'interno di questa onda che stava montando, tentando di guadagnare alla loro causa alcuni elementi, in particolare gli insegnanti e i soldati, che erano le categorie più politicizzate, senza discostarsi al contempo dal *mainstream* democratico e rivoluzionario che si stava affermando<sup>51</sup>. A Kiev erano tuttavia attivi diversi nazionalisti transilvani, che si erano consegnati all'esercito russo nel corso della guerra e che dopo lo scoppio della rivoluzione erano entrati in contatto con gruppi di studenti moldavi di Bessarabia per sensibilizzarli alla causa romena: proprio nella capitale dell'Ucraina i transilvani avevano dato vita al giornale «România Mare» [la Grande Romania]. Il 20 marzo 1917 fu fondato, con l'apporto dei nazionalisti transilvani, e in primo luogo di Ghibu, il Partito nazionale moldavo, che si proponeva l'autonomia della Bessarabia su una base nazionale, mettendo in secondo piano, secondo gli auspici dello stesso Ghibu, «tutti gli slogan sociali della rivoluzione di Pietrogrado»<sup>52</sup>.

<sup>49</sup> O. Ghibu, *De la Basarabia rusească la Basarabia românească* [Dalla Bessarabia russa alla Bessarabia romena], a cura, prefazione, note, indici e bibliografia di M. Radu, București, Editura Semne, 1997, p. 53.

<sup>50</sup> *Ibidem*, p. 54.

<sup>51</sup> A. Basciani, *La difficile unione. La Bessarabia e la Grande Romania 1918-1940*, prefazione di K. Hitchins, Roma, Aracne, 2007, p. 81.

<sup>52</sup> *Ibidem*, p. 75.

Sulla strategia che il nuovo partito avrebbe dovuto darsi, si sviluppò un'interessante discussione fra Ghibu e il leader del nazionalismo moldavo, Pantelimon Halippa. Questi si mostrava particolarmente ricettivo nei confronti delle parole d'ordine dei socialrivoluzionari, sostenendo l'idea di un'espropriazione dei grandi latifondisti boiari, per ripartire le terre fra i piccoli contadini senza indennizzo. Ghibu, da parte sua, benché sensibile alla questione contadina, era culturalmente distante da suggestioni rivoluzionarie, inserendosi piuttosto nel filone agrarista tradizionalista del *sămănătorism*, per cui la questione contadina si sarebbe semmai dovuta risolvere con una serie di provvedimenti pianificati da una lungimirante classe dirigente e non conquistati dal basso. Inoltre, nella situazione particolarmente complessa in cui il movimento nazionale moldavo si doveva muovere, Ghibu riteneva che un'azione basata su criteri classisti sarebbe stata un suicidio politico: serviva invece una coesione interclassista che si proponesse un unico obiettivo immediato, ovvero l'autonomia nazionale della regione dalla Russia e, in prospettiva, l'unione alla Grande Romania. Ad Halippa, che voleva escludere un'alleanza con i boiari e il clero, Ghibu replicava in modo netto che in quella contingenza non aveva più senso «parlare di classe, ma solo di romeni». Halippa infine rifiutava un programma autonomista che non includesse la richiesta del suffragio universale, in quanto temeva che, in caso contrario, la Bessarabia sarebbe stata messa «nelle mani dei preti e dei boiari». Ghibu invece proponeva una visione organicista, in cui l'unico elemento discriminante fosse l'appartenenza etno-nazionale: «Non dobbiamo farne una questione di classe, ma costruire un programma che ci unisca tutti [...] anche i preti»<sup>55</sup>. Sulla frattura fra sociale e nazionale, fra classismo e interclassismo, continuò a dipanarsi un acceso dibattito, abbastanza surreale in realtà, considerate le condizioni oggettive in cui tutto ciò accadeva: lo sfarinamento dello sforzo bellico russo da un lato e la situazione sempre più traballante del governo romeno di Iași dall'altro.

Ghibu aveva fatto parte della commissione per la stesura del programma del partito, che venne infine pubblicato il 9 aprile del 1917 sul «Cuvînt moldovenesc» [la voce moldava]. Si trattava di un manifesto programmatico in dieci punti, che specificava gli obiettivi principali dei nazionalisti moldavi: autonomia amministrativa, giudiziaria, ecclesiastica, scolastica ed economica della Bessarabia. Si stabiliva poi la costituzione di una dieta (lo Sfatul Țării), deputata alla formulazione delle leggi per la regione. Mancavano tuttavia riferimenti ad una possibile approvazione di una legge agraria, pure invocata dal mondo contadino, che aveva provveduto autonomamente già da mesi ad

<sup>55</sup> O. Ghibu, *În vîltoarea revoluției rusești. Însemnări «zilnice» ale unui ardelean, martor ocular – și mai mult decît atît – al revoluției rusești în anii 1917-1918, începînd cu ziua de 12 martie și pînă în ziua de 6 august 1917* [Nel vortice della rivoluzione russa. Appunti «quotidiani» di un transilvano, testimone oculare – e molto più di questo – della rivoluzione russa negli anni 1917-1918, cominciando con il giorno 12 marzo e fino al giorno 6 agosto 1917], a cura, introduzione e note di Oct. O. Ghibu, București, Editura Fundației Culturale Române, 1995, p. 21.



occupare le grandi proprietà<sup>54</sup>. La posizione nazionalista panromena portata avanti da Ghibu all'interno del nuovo partito si scontrava con almeno tre posizioni a lui ostili. La prima rappresentata dai moldavi social-rivoluzionari, fra cui Halippa, che privilegiavano un orientamento più nettamente sociale e contadino, e che volevano escludere boiari e clero dal movimento nazionale. La seconda rappresentata dai boiari, che pensavano ad un partito autonomista, sia nei confronti della Russia rivoluzionaria, sia nei confronti della Romania. La terza dai russi rivoluzionari, che additavano il nuovo partito come uno strumento nelle mani dei «moldavi “reazionari”». Prevalse la linea di Ghibu e il Partito nazionale moldavo iniziò a fare proseliti in modo interclassista, ma soprattutto fra gli ufficiali e i soldati moldavi di stanza a Odessa<sup>55</sup>.

Sempre su impulso dei transilvani e di Ghibu, iniziò un'intensa campagna per educare gli insegnanti moldavi all'uso dell'alfabeto latino e alla scoperta o riscoperta della cultura romena. Anche questa azione culturale aveva un obiettivo chiaramente politico, in base ai postulati della «pedagogia nazionale» sostenuti da Ghibu: l'Associazione nazionale degli insegnanti, fondata nell'aprile 1917, doveva esserne lo strumento. La situazione che dovevano affrontare i nazionalisti moldavi non era tuttavia semplice. Molti degli aderenti all'Associazione nazionale degli insegnanti non sapevano scrivere in caratteri latini e alcuni di loro dovevano tradurre in russo per altri colleghi che evidentemente non erano in grado di comprendere la lingua romena. È interessante ciò che annotava Ghibu nel suo diario a proposito del primo congresso degli insegnanti della Bessarabia, tenutosi il 10 aprile del 1917, convocato dal governo locale, con una grande partecipazione: «sala quasi piena», rilevava Ghibu, con «circa cinquecento insegnanti» di entrambi i sessi, «le insegnanti in maggioranza giovani».

Ma parlano esclusivamente russo. Non sento nemmeno una sola parola moldava [...]. Questo fenomeno mi intristisce, perché significa che gli insegnanti moldavi non si rendono conto del loro dovere nazionale in questi tempi. [...] Una gran parte degli insegnanti è sprovvista di coscienza nazionale e non potrà essere conquistata facilmente alle idee del Partito Nazionale<sup>56</sup>.

Al congresso degli insegnanti svoltosi nel maggio del 1917, si era decisa, su proposta di Ghibu, la nazionalizzazione di tutto l'insegnamento primario e secondario, che avrebbe comportato l'introduzione dell'alfabeto latino, l'uso della lingua romena, la formazione di insegnanti in senso patriottico moldavo, la diffusione di nuovi manuali, l'apertura di nuove scuole e la stampa di una rivista pedagogica, intitolata «Școala moldovenească» [scuola moldava]. Nonostante le molte difficoltà, Ghibu riuscì ad avviare una tipografia, con l'aiuto del governo romeno di Iași, in cui pubblicare la rivista, da lui concepita «non tanto come una tribuna pedagogica teoretica, quanto soprattutto come

<sup>54</sup> Cfr. A. Basciani, *La difficile unione*, cit., p. 79.

<sup>55</sup> O. Ghibu, *De la Basarabia rusească*, cit., p. 75.

<sup>56</sup> Id., *În vîltoarea revoluției rusești*, cit., pp. 60, 66.

una tribuna nazionale, finalizzata ad armare e a mobilitare professori e insegnanti attraverso una coscienza nazionale ferma»<sup>57</sup>. Nell'ottobre 1917, Ghibu iniziò a pubblicare il primo giornale settimanale in alfabeto latino, intitolato «Ardealul» [Transilvania], che dal gennaio del 1918 iniziò ad uscire giornalmente con il nuovo nome di «România nouă» [Romania nuova], i cui obiettivi politici erano chiariti nel sottotitolo: «organo di propaganda per l'unione politica di tutti i romeni». Per Ghibu il giornale avrebbe dovuto rivolgersi innanzitutto alle «guide spirituali» del movimento nazionale: insegnanti, clero, studenti e militari<sup>58</sup> e, in particolare, puntare a plasmare un'identità nazionale nel corpo insegnante moldavo: la russificazione aveva infatti avuto come risultato che «la maggioranza assoluta degli insegnanti era completamente sprovvista di ogni cultura romena [...] ma anche della coscienza nazionale»<sup>59</sup>. Nel giugno del 1917 presero quindi avvio dei corsi per insegnanti di lingua, letteratura, storia e cultura romene, alla fine dei quali, gli insegnanti avrebbero dovuto una volta per sempre persuadersi del fatto che la «lingua moldava» coincideva con quella romena, emancipandosi così dal senso di inferiorità che era stato inculcato loro dai russi<sup>60</sup>.

Attraverso queste iniziative – si sarebbe vantato Ghibu anni dopo – era stato possibile introdurre in Bessarabia «l'ideologia nazionale al posto dell'ideologia internazionalista, da cui erano affascinati quasi tutti gli intellettuali bessarabeni, piccoli e grandi»<sup>61</sup>: «la nuova scuola, nazionale, dovrà far capire al Moldavo chi è, da dove viene, che vita ha condotto fino ad ora, che doveri ha per il futuro, come può adempiere alla propria missione su questa terra»<sup>62</sup>.

## Il dopoguerra e la fine dell'impero

Nel novembre 1918, cessato ormai di esistere l'impero austro-ungarico e proclamata la repubblica in Ungheria da un governo democratico-radicalo guidato da Mihály Károlyi, si sviluppò un ultimo tentativo da parte delle nuove autorità ungheresi di mantenere legata a Budapest la regione transilvana<sup>65</sup>. Le trattative furono portate avanti da Oszkár Jászi, ministro delle Nazionalità del governo Károlyi, che tentò di mediare con il Consiglio nazionale romeno di Transilvania allo scopo di trovare un *modus vivendi* fino alla Conferenza della pace. Jászi era uno storico e sociologo di orientamento radicale, sensibile alle idee federaliste che da un lato si ispiravano

<sup>57</sup> Id., *Pe baricadele vieții. În Basarabia revoluționară (1917-1918). Amintiri* [Sulle barricate della vita. Nella Bessarabia rivoluzionaria (1917-1918). Memorie], Chișinău, Editura Universitas, 1992, p. 210.

<sup>58</sup> P. Braga, *Dilemele lui Onisifor Ghibu*, cit., p. 78.

<sup>59</sup> O. Ghibu, *Pe baricadele vieții. În Basarabia revoluționară*, cit., p. 245.

<sup>60</sup> P. Braga, *Dilemele lui Onisifor Ghibu*, cit., p. 81.

<sup>61</sup> O. Ghibu, *Pe baricadele vieții. În Basarabia revoluționară*, cit., p. 79.

<sup>62</sup> Id., *Instrucție pentru Școlile Începătoare moldovenești din Basarabia* [Istruzioni per le Scuole Primarie moldave in Bessarabia], Chișinău, Tipografia Societății Culturale a Românilor din Basarabia, 1917, p. 5.

<sup>63</sup> Cfr. P. Hanák (a cura di), *Storia dell'Ungheria*, Milano, Angeli, 1996 [Bloomington, 1990], pp. 192-195.

alle teorie della socialdemocrazia austriaca di Karl Renner, dall'altro guardavano con interesse al progetto di *Mittleuropa* enunciato da Friedrich Naumann nel 1915: una federazione centro e sud-europea, nel cui contesto avrebbe trovato posto un'Ungheria ricostituita sul modello cantonale svizzero<sup>64</sup>. Il Consiglio nazionale romeno, anche per la decisa presa di posizione del presidente del Pnr Iuliu Maniu, respinse le proposte di Jászi, chiedendo l'annessione della Transilvania alla Romania<sup>65</sup>.

Ghibu si oppose fin dall'inizio ad ogni possibilità di mediazione con gli ungheresi. Ricordando nelle sue memorie quei giorni convulsi di novembre, Ghibu avrebbe evidenziato una volta di più – anche a distanza di anni – la sua totale chiusura nei confronti delle idee di Jászi che, pur convinto della necessità della preservazione delle frontiere ungheresi, auspicava tuttavia una autentica riforma federale dello stato, con larghe autonomie alle nazionalità minoritarie. È quindi inesatto definirlo, come ha fatto Ghibu, un «teorico socialista, stregato [...] dalla chimera dello sciovinismo nazionale», incapace di capire i «postulati imperiosi dei tempi nuovi»:

Invece di rendersi conto che gli slogan feudali medievali erano finiti per sempre e di rassegnarsi ad un'Ungheria magiara indipendente, ridotta al territorio nazionale ungherese, e di riconoscere, in modo generoso, il diritto dei romeni, dei serbi e degli slovacchi ad una vita nazionale indipendente così come la loro, Jászi ha speso invano tutta l'energia per tenere fermo il moto della storia, tentando l'impossibile, per assicurare ancora il diritto esclusivo degli ungheresi su un'Ungheria poliglotta<sup>66</sup>.

Il 1° dicembre 1918, tramite la «grande assemblea nazionale» convocata nella città transilvana di Alba Iulia e monopolizzata dal Pnr, i leader romeni transilvani avevano proclamato l'unione della Transilvania alla Romania, formando un governo provvisorio regionale denominato Consiglio dirigente. Nominato segretario generale all'Istruzione pubblica e ai Culti del Consiglio dirigente, Ghibu si accinse quindi a portare a termine una rapida riconquista culturale della regione, tramite decise misure di nazionalizzazione e quindi «romenizzazione» delle scuole e in particolare dell'università ungherese «Francesco Giuseppe» di Cluj:

L'inizio del dominio romeno in Transilvania significa in modo automatico la cessazione dell'Università magiara di Cluj. Non un solo motivo può più esistere per il mantenimento nella Transilvania romana di un tale istituto del tutto ingiustificato<sup>67</sup>.

<sup>64</sup> R.A. Kann, *Storia dell'Impero asburgico (1526-1918)*, Roma, Salerno, 1998 [Berkeley, 1974], p. 623; O. Jászi, *The Dissolution of the Habsburg Monarchy*, Chicago, University of Chicago Press, 1961.

<sup>65</sup> K. Hitchins, *Conștiință națională*, cit., pp. 165-167; I. Scurtu, *Iuliu Maniu. Activitatea politică [Iuliu Maniu. Attività politica]*, Iași, Tipo Moldova, 2010, pp. 20-23.

<sup>66</sup> O. Ghibu, *Pe baricadele vieții. Anii mei de învățătură*, cit., p. 201.

<sup>67</sup> Id., *La a douăzecea aniversare a Universității Daciei Superioare [Il ventesimo anniversario dell'Università della Dacia Superiore]*, curata, rivista, con prefazione di C. Mircioiu e un'appendice, Cluj, Napoca Star, 2001<sup>2</sup>, p. 39.

Il 24 gennaio 1919 il Consiglio dirigente aveva stabilito che il romeno dovesse essere la lingua ufficiale nell'istruzione, pur ammettendo l'esistenza di scuole private, la cui lingua d'insegnamento sarebbe stata decisa dall'ente finanziatore. Tuttavia, nelle scuole statali la lingua avrebbe dovuto essere quella romena, tranne nei distretti a preponderante presenza minoritaria, in cui sarebbero state ammesse scuole con lingua d'insegnamento non romena. A livello universitario, però, non ci sarebbero state eccezioni: l'unica lingua ammessa sarebbe stata quella romena. In effetti, l'ateneo di Cluj rappresentava agli occhi dei nazionalisti romeni il simbolo dell'egemonia politica e culturale storicamente esercitata dal magiarismo in Transilvania: nel 1872, quando fu fondato, dei 269 studenti iscritti al primo anno, solo 18 erano romeni e da allora la presenza romena fra gli studenti non aveva mai superato la quota del 15%<sup>68</sup>.

Il 15 gennaio 1919, quindi, Ghibu scrisse al responsabile del dipartimento dell'Istruzione, Vasile Goldiș, che propendeva per una soluzione più «morbida» e graduale nel campo culturale, per reclamare una immediata nazionalizzazione dell'università, ricordando come analoghe misure fossero state prese da Francia e Cecoslovacchia con gli atenei di Strasburgo e Bratislava. I francesi, in due giorni, «impacchettarono tutti i professori tedeschi», li misero su un treno e li spedirono in Germania, e i cechi preferirono tenere chiusa l'università di Bratislava per lungo tempo, pur di non permetterle di funzionare più come un'università magiara<sup>69</sup>. Anche in un memoriale diretto a Iuliu Maniu, presidente del Consiglio dirigente della Transilvania, Ghibu si era espresso in modo analogo, chiedendo una rapida sostituzione dei docenti ungheresi con quelli romeni, ottenendo quindi la promulgazione di un decreto con cui si stabiliva che l'ateneo avrebbe dovuto diventare romeno dal 1° ottobre 1919<sup>70</sup>. L'occasione per agire fu offerta dalla partenza del più moderato Goldiș per Bucarest, nominato ministro della Transilvania nel governo centrale di Ion I.C. Brătianu, al cui posto si insediò Valeriu Braniște, che diede ben presto carta bianca a Ghibu, al quale il Consiglio dirigente assicurò anche l'appoggio del presidio militare di Cluj, nel caso in cui il personale docente magiario dell'università avesse deciso di resistere all'ordine di sgombero. Benché, a parere di Ghibu, Braniște non fosse un fautore dell'unico nazionalismo possibile, quello «integrale», essendosi mostrato troppo accomodante nei confronti degli ungheresi, con «idee di un liberalismo esagerato e pericoloso per lo stato romeno»<sup>71</sup>, purtuttavia, il nuovo responsabile del dipartimento dell'Istruzione non seppe resistere al richiamo del patriottismo etno-linguistico. Di fronte all'ulti-

<sup>68</sup> Cfr. I. Livezeanu, *Cultural Politics in Greater Romania. Regionalism, Nation Building, and Ethnic Struggle, 1918-1930*, Ithaca and London, Cornell University Press, 1995, pp. 129-161.

<sup>69</sup> Cit. *ibidem*, p. 222.

<sup>70</sup> *Ibidem*, pp. 219-227.

<sup>71</sup> Arhivele Naționale ale României, Bucarest, *Fondul Ghibu*, f. 4, «O epistolă privată a Dlui Ministru către Prefectul orașului Arad în chestia liceului romano catolic de acolo» [*Una lettera privata del signor Ministro al Prefetto della città di Arad sulla questione del liceo romano cattolico*], 19 novembre 1919.

matum di Ghibu, che riguardo a Cluj si proponeva di «fare prima di tutto *tabula rasa* e poi organizzare un'università romena solida», dicendosi «pronto ad assumersi l'intera responsabilità per la buona riuscita della questione», mettendo a disposizione il proprio posto qualora il suo parere non fosse stato accettato, Braniște non poté sottrarsi a quello che si configurava come un vero e proprio imperativo categorico per un buon nazionalista nell'immediato dopoguerra: «Non sarei romeno, se mi opponessi al tuo parere. [...] Ti lascio tutta la libertà di azione e tutta la responsabilità in questa questione»<sup>72</sup>.

E in effetti Ghibu si assunse anche davanti alla storia la responsabilità di riportare nell'alveo del «romanismo» l'alta cultura transilvana, da troppi secoli controllata dal «nemico etnico»: sull'intera questione – scrisse poco più di un decennio dopo quei fatti – egli aveva svolto «un ruolo decisivo»<sup>73</sup>. Ghibu si recò quindi a Cluj il 9 maggio con ordini scritti del Consiglio dirigente e di Braniște, in cui lo si autorizzava a pretendere dal Senato accademico un immediato giuramento di fedeltà al nuovo stato romeno, che avrebbe comportato un riconoscimento delle prerogative del Consiglio dirigente della Transilvania rispetto alla gestione dell'ateneo, e di procedere, in caso contrario, alla presa dell'università con l'ausilio del presidio militare della città. Prevedendo un rifiuto da parte del corpo docente magiaro, Ghibu aveva nel frattempo convocato a Cluj alcuni professori da diverse località della Transilvania, per rimpiazzare almeno inizialmente i docenti ungheresi da allontanare. Per prevenire uno sciopero massiccio di protesta da parte del personale magiaro dell'università, che avrebbe paralizzato tutto l'ateneo, Ghibu ordinò «che tutti gli impiegati dell'Università rimanessero ai loro posti, sotto la minaccia dell'arresto e della deportazione immediata oltre il Tibisco», in territorio ungherese. Giunta la risposta negativa dei docenti, Ghibu respinse ogni ulteriore indugio da parte del prefetto, che aveva proposto di mettersi in contatto con il Consiglio dirigente di Sibiu per un definitivo «via libera», passando subito all'azione: «Il dado è tratto! [...] Partiamo immediatamente e conquistiamo l'Università senza alcun tipo di discussione con nessuno»<sup>74</sup>. Assegnò quindi ai professori romeni il compito di prendere possesso delle rispettive cariche, affiancati, come supporto, da coppie di studenti, anch'essi, ovviamente, romeni. A se stesso, infine, Ghibu riservò il compito più impegnativo, ossia la conquista dell'università «come istituzione»<sup>75</sup>. Recatosi dal rettore Schneller insieme al comandante della piazza, di fronte ad un nuovo rifiuto dell'anziano docente di prestare il giuramento, Ghibu lo fece accompagnare fuori dall'ufficiale per un braccio, come «segno simbolico» della presa dell'ateneo<sup>76</sup>.

<sup>72</sup> O. Ghibu, *La a douăzecea aniversare a Universității Daciei Superioare*, cit., p. 42.

<sup>73</sup> Id., *În jurul preluării universității din Cluj* [Sulla presa dell'università di Cluj], București, 1931, p. 6.

<sup>74</sup> *Ibidem*, p. 11.

<sup>75</sup> *Ibidem*, pp. 11-12.

<sup>76</sup> *Ibidem*, p. 12.

Naturalmente la versione dei fatti data dal governo ungherese era molto diversa: come denunciarono i delegati magiari alla Conferenza della pace di Parigi, l'uso della forza sarebbe andato oltre alla simbolica messa alla porta del rettore: «I soldati romeni circondarono l'edificio dell'Università, dispersero gli studenti, strapparono con la forza dai loro uffici il rettore e i decani delle facoltà e i professori dalle loro cattedre». Inoltre – sempre secondo gli ungheresi – la nomina dei nuovi docenti romeni sarebbe stata fatta in modo approssimativo e senza basarsi sulla loro effettiva preparazione scientifica: «Il Consiglio dirigente nominò [...] delle persone che, senza eccezione, o non avevano alcun passato scientifico o letterario da renderle adatte ad insegnare in un'Università, o non possedevano alcun titolo»<sup>77</sup>. Che queste accuse non fossero del tutto infondate lo confermava lo stesso primo rettore dell'università di Cluj romanizzata, Sextil Pușcariu, un nazionalista transilvano ben presto approdato ai lidi dell'estrema destra etnocratica, ma, come spesso accade ai sostenitori di posizioni estremiste, aspro critico della corruzione e del clientelismo dei partiti tradizionali:

Il male principale era da una parte il burocratismo e le considerazioni politiche di partito, a Bucarest, e dall'altra la mancanza di un uomo con esperienze universitarie e con indipendenza di fronte a parenti e amici con troppo grandi appetiti, in Transilvania [...].

Nel Consiglio Dirigente le questioni di ordine politico in rapporto all'Università prevalevano su quelle di natura didattica e scientifica [...]. Purtroppo i primi a calpestarle furono proprio i membri di questo Consiglio, nominati, essi o i loro amici e protetti, professori universitari<sup>78</sup>.

Da parte sua, Ghibu fu nominato il 16 agosto 1919 titolare della cattedra di pedagogia<sup>79</sup>.

Il coronamento simbolico dell'operazione di conquista culturale della Transilvania fu l'inaugurazione ufficiale dell'ateneo romeno, battezzato «Università della Dacia Superiore», il 1° febbraio 1920, alla presenza dei reali di Romania e dei rappresentanti diplomatici delle grandi potenze. Dopo la guerra e il movimentato immediato dopoguerra, abbattuto da pochi mesi il regime dei Consigli ungherese e respinta ogni velleità revanscista magiara, la neocostituita Grande Romania metteva così in scena il suggello al suo nuovo ruolo di potenza regionale, sia come guardiano dello *status quo* nell'area danubiano-balcanica, sia come baluardo dell'occidente nei confronti

<sup>77</sup> Cit. in S. Pușcariu, *Memorii* [Memorie], a cura di M. Vulpe, prefazione di I. Bulei, note di I. Bulei e M. Vulpe, Bucaresti, Editura Minerva, 1978, p. 385.

<sup>78</sup> S. Pușcariu, *Memorii*, cit., p. 389.

<sup>79</sup> P. Braga, *Dilemele lui Onisifor Ghibu*, cit., p. 91. Su questi fatti, cfr. anche L. Nastasă, «*Suveranii universităților românești. Mecanisme de selecție și promovare a elitei intelectuale*, vol. I, *Profesorii Facultăților de Filosofie și Litere (1864-1948)* [I «sovrani» delle università romene. Meccanismi di selezione e promozione dell'élite intellettuale, vol. I, *I professori delle Facoltà di Filosofia e Lettere (1864-1948)*], Cluj-Napoca, Editura Limes, 2007, p. 275: «Di fatto, il processo [di fondazione dell'università romena] è stato viziato da molti aspetti "non didattici". In primo luogo, si è deciso di non cooptare nessun professore della vecchia università magiara, indifferentemente dal suo valore scientifico».

del bolscevismo orientale. Nelle parole del celebre storico Nicolae Iorga, «mai non si è riconosciuto più pienamente il diritto romeno sul territorio nazionale e il valore culturale della nostra nazione se non là, a Cluj»<sup>80</sup>. La sanzione «scientifica» del diritto romeno sulla regione fu data da Ioan Lupaș, esponente di spicco del nazionalismo romeno nella sua declinazione più radicale, che, nel discorso inaugurale al suo corso di storia della Transilvania, proclamò che «tutti i tentativi di togliere a questo territorio il carattere antico di “*terra romena*” si sono infranti contro la vitalità straordinaria della nostra nazione, che ha sopportato da 18 secoli tutte le dominazioni forzate e tutte le dure oppressioni [...] senza perdere la fede e la speranza nel gran giorno della giustizia»<sup>81</sup>.

Lo snodo dell'unione della Transilvania al Regno di Romania segna una svolta periodizzante di grande importanza, in quanto rappresenta il passaggio del nazionalismo romeno transilvano da una situazione oppositiva ad una situazione dominante, similmente agli altri nazionalismi minoritari dell'impero asburgico, trovatisi dopo i trattati di pace all'interno delle rispettive «madrepatrie». Tale passaggio implicava tendenzialmente una traslazione dei «valori» di riferimento da paradigmi di matrice liberale e inclusiva a nuove idee-forza caratteristiche dell'estrema destra profascista, improntate ad un nazionalismo esclusivista etnocratico, che coinvolse naturalmente gran parte degli esponenti del nazionalismo transilvano<sup>82</sup>. Ghibu, che aveva evidenziato posizioni accesamente radicali già dall'inizio del Novecento, non si sottrasse a questa generale marcia verso il radicalismo nazionale: è tuttavia caratteristico che le posizioni di principio da lui sostenute prima della guerra relative al diritto delle minoranze alla libertà di insegnamento, furono recisamente negate alle nuove minoranze, *in primis* quella magiara. Preoccupazione costante di Ghibu, che continuò a ricoprire la cattedra di pedagogia all'università di Cluj nel periodo interbellico, fu di opporsi a tutte le richieste ungheresi in Transilvania, in campo politico, economico, culturale e religioso<sup>83</sup>. Tuttavia, il radicalismo etnico di Ghibu fu anche

<sup>80</sup> Cit. in P. Țurlea, S. Mândruț (a cura di), *Nicolae Iorga și Universitatea din Cluj. Corespondență (1919-1940)* [Nicolae Iorga e l'Università di Cluj. Corrispondenza (1919-1940)], studio introduttivo di S. Mândruț, București, Academia Română, 2005, p. 46.

<sup>81</sup> I. Lupaș, *Factorii istorici ai vieții naționale românești*, lecciónea inaugurală, ținută la Universitatea din Cluj - 11 Noiembrie 1919 [*I fattori storici della vita nazionale romena*, lezione inaugurale, tenuta all'Università di Cluj - 11 Novembre 1919], Cluj, Institutul de Arte Grafice «Ardealul», 1921, pp. 14-15.

<sup>82</sup> Cfr. S. Santoro, *Dall'Impero asburgico alla Grande Romania*, cit.; M. Revelli, *Tra rivoluzione e reazione: la crisi del primo dopoguerra in Europa*, in N. Tranfaglia e M. Firpo (a cura di), *La Storia. I grandi problemi dal Medioevo all'età contemporanea*, vol. IX, *L'età contemporanea*, t. IV, *Dal primo al secondo dopoguerra*, Torino, Utet, 1984, pp. 1-30.

<sup>83</sup> Soprattutto sulla questione dell'unità religiosa dei romeni transilvani, divisi dalla fine del XVII secolo fra greco-cattolici ed ortodossi, Ghibu si impegnò indefessamente. L'unione religiosa avrebbe infatti rappresentato un fattore indispensabile per realizzare un'autentica unione spirituale nazionale e per respingere ogni tentativo revanscista ungherese sulla regione. Cfr. ad esempio O. Ghibu, *O imperioasă problemă națională: unitatea religioasă a Românilor* [*Un imperioso problema nazionale: l'unità religiosa dei romeni*], Beiuș, 1931.

un nazionalismo piccolo-transilvano, nel senso che il disprezzo per i meccanismi del «potere politicante» di Bucarest e un esasperato quanto autenticamente sentito idealismo nazionale lo resero un alfiere del regionalismo transilvano, un difensore cioè delle peculiarità regionali di fronte al «bizantinismo» valacco. Tutto questo lo portò a rifiutare incarichi di potere a livello centrale, che pure gli furono offerti a più riprese, e a continuare la sua personale e solitaria battaglia patriottica antiungherese dalla cattedra universitaria di Cluj. La dissoluzione del Consiglio dirigente della Transilvania da parte del governo di Alexandru Averescu nell'aprile del 1920 e la fine del periodo di autogoverno regionale segnarono uno spartiacque nella storia del nazionalismo romeno transilvano e nella storia personale dello stesso Ghibu. Alcuni nazionalisti, come Octavian Goga, sostennero apertamente l'adesione dei transilvani al sistema politico grande romeno, mentre altri, come Ghibu, si rifugiarono nella difesa della specificità transilvana e nella duplice battaglia contro il revisionismo magiaro e il politicantismo/centralismo di Bucarest. Gran parte del Partito nazionale romeno di Transilvania, pur facendosi forte della propria peculiarità e alterità – ovvero presunta superiorità – morale rispetto alla corrotta classe politica valacca, entrò pienamente nell'agone politico della Grande Romania<sup>84</sup>.

### **Conclusione: dal nazionalismo al comunismo e ritorno**

Dopo aver trascorso il periodo interbellico su posizioni lontane dalla ribalta politica, spesso polemiche con il suo vecchio partito e con tutto ciò che ai suoi occhi rappresentava il detestato «politicantismo», sempre in trincea nella lotta contro il revanscismo magiaro e quelle che denunciava come cospirazioni del cattolicesimo ai danni del *românism*, Ghibu riapparve in coincidenza con la fine del periodo liberale e con l'avvento della dittatura monarchica. Nel 1938, quando re Carol II decise di sospendere la costituzione del 1923 ed instaurare una dittatura monopartitica sul modello fascista, per realizzare i piani a lungo covati di un controllo totale sul paese e per fronteggiare al contempo la sfida lanciata contro di lui dall'estrema destra legionaria, Ghibu non tardò ad esprimere il proprio incondizionato appoggio al monarca. Il colpo di stato autoritario avrebbe permesso innanzitutto di fronteggiare quella che per Ghibu rappresentava da sempre la minaccia per eccellenza, ovvero il cattolicesimo magiaro in Transilvania, una «terra romena e latina», che non presentava sul proprio territorio «masse compatte di ungheresi, ma solo infiltrazioni ungheresi artificiali, localizzate soprattutto nelle città». Poiché la «gran parte dell'elemento ungherese della Transilvania di oggi è di origine romena», il nuovo regime dittatoriale avrebbe potuto

<sup>84</sup> I. Livezeanu, *Cultural Politics in Greater Romania*, cit., pp. 161-166; S. Santoro, *Dall'Impero asburgico alla Grande Romania*, cit., p. 167; C. Sandache, *Național și naționalism în viața politică românească interbelică (1918-1940)* [Nazionale e nazionalismo nella vita politica romena interbellica (1918-1940)], Iași, Tipo Moldova, 2001, p. 70.



finalmente mettere in atto una politica nazionale integrale, rimediando «al passato doloroso a cui ci hanno condannati i nostri avversari millenari»<sup>85</sup>. Dietro al recupero di idee ben sedimentate nel patrimonio ideologico del nazionalismo romeno transilvano, vi era il deciso sostegno al nuovo regime e alla sua costituzione autoritaria, grazie alla quale re Carol II aveva dato vita, «in modo energico ed eroico», ad «una nuova concezione delle fondamenta della nostra vita di Stato». La nuova costituzione aveva il merito di essersi liberata «dagli slogan vaghi e presuntuosi di un'ideologia rivoluzionaria artificiale, che cercava di lusingare l'orgoglio dei cittadini, parlando loro soltanto di diritti e libertà», mettendo invece al centro «i doveri dei romeni». Il pregio della nuova costituzione stava nel fatto che, contrariamente all'impostazione liberaldemocratica e «civica» della costituzione del 1923, vi veniva definita in modo chiaro l'identità fra romeni «etnici» e nazione romena, ovvero la «totalità dei Romeni della stessa origine etnica, della stessa lingua e della stessa religione», «padrona di questo paese e di questo Stato»<sup>86</sup>.

Il secondo arbitrato di Vienna dell'agosto 1940 e la cessione della Transilvania settentrionale all'Ungheria, offrirono a Ghibu l'occasione per un ritorno alle origini: come nel periodo pre-1918, si trattava di dare vita ad un grande movimento di «resistenza nazionale» dei romeni transilvani contro il millenario nemico magiaro<sup>87</sup>. In un messaggio diretto a re Carol II, Ghibu affermò lapidario: «Piuttosto che una pace ignobile come quella imposta a Vienna, meglio la guerra. [...] La Transilvania non capitolerà di fronte a nessuno ed esprimerà la propria volontà attraverso il sangue dei suoi figli»<sup>88</sup>. Nel settembre 1940 Ghibu aveva poi sostenuto l'ultima incarnazione del radicalismo nazionalista romeno, rappresentata dal generale Ion Antonescu, *conducător* della Romania fino al 1944: «vi vedo energico e determinato – scriveva Ghibu dopo la presa del potere di Antonescu – con grandi propositi, che risvegliano le speranze»<sup>89</sup>.

La Seconda guerra mondiale e la successiva instaurazione del regime comunista portarono Ghibu, al pari di altri esponenti del nazionalismo transilvano, ad un processo politico con l'accusa di «legionarismo, hitlerismo, antonescianismo, fascismo,

<sup>85</sup> O. Ghibu, *La o răscruce a vieții mele. – Un bilanț și o mărturisire [Alla svolta della mia vita. – Un bilancio e una testimonianza]*, Cluj, 1938.

<sup>86</sup> *Ibidem*, pp. 3-4.

<sup>87</sup> C. Mircioiu, *Onisifor Ghibu la marile adunări populare împotriva dictatului de la Viena, Cluj – 1940*, in D. Preda (a cura di), *Onisifor Ghibu, unitatea românească și cheștiunea Basarabei. Studii și eseuri prezentate cu prilejul «Zilelor Onisifor Ghibu», Chișinău, 1992-1995 [Onisifor Ghibu alle grandi adunate popolari contro il diktat di Vienna, Cluj – 1940, in D. Preda (a cura di), Onisifor Ghibu, l'unità romena e la questione della Bessarabia. Studi e saggi presentati in occasione dei «Giorni di Onisifor Ghibu», Chișinău, 1992-1995]*, București, Editura «Fiat Lux» & Departamentul Informațiilor Publice al Guvernului României, 1995, pp. 67-73.

<sup>88</sup> Telegramma di Ghibu a Carol II, Cluj, 30 agosto 1940, in M.O. Ghibu (a cura di), *Onisifor Ghibu în corespondență [Onisifor Ghibu nella corrispondenza]*, introduzione, note e indici di M.O. Ghibu, București, Editura Semne, 1998, vol. I, pp. 74-75.

<sup>89</sup> Ghibu a Ion Antonescu, Bucarest, 11 settembre 1940, in M.O. Ghibu (a cura di), *Onisifor Ghibu în corespondență*, cit., pp. 21-22.

reazionarismo e imperialismo», a cui seguì un breve periodo di detenzione e, quindi, l'epurazione e l'emarginazione<sup>90</sup>. Negli anni del regime comunista, Ghibu tentò di accattivarsi la benevolenza dei nuovi padroni, riadattando la propria biografia in modo da presentarsi come un patriota romeno e non come un nazionalista della destra radicale. Scrivendo nell'ottobre del 1946 al primo ministro Petru Groza, antico compagno di lotta nel vecchio Partito nazionale romeno di Transilvania, Ghibu tornò ad esaltare il proprio contributo determinante alla fondazione dell'università romena di Cluj<sup>91</sup>. Nell'aprile del 1953, Ghibu sentì nuovamente l'esigenza di rivolgersi a Groza per respingere la qualifica di «razzista», «sciovinista» e «reazionario»<sup>92</sup>. Dagli anni Settanta, quando il regime «nazional-comunista» di Ceaușescu avrebbe recuperato e utilizzato in maniera ossessiva il culto della patria per cementare il consenso interno al regime, Ghibu – morto nel 1972 – fu lentamente riscoperto e fatto oggetto di studi, mentre i suoi numerosissimi scritti, prima scomparsi dalla circolazione, furono pubblicati ed esaltati dagli accademici del regime<sup>93</sup>.

La riscoperta di Ghibu avvenne per gradi, concentrandosi via via su specifici aspetti del suo pensiero, che potevano risultare politicamente graditi nel contesto della progressiva trasformazione del regime comunista. Nel volume autobiografico scritto nel 1961 e pubblicato nel 1974<sup>94</sup> – il primo di una serie di autobiografie apparse nei due decenni successivi –, Ghibu ambiva a presentarsi come un «nazional-socialista», ovvero un patriota nazionalista sempre attento ai bisogni delle masse popolari romene. Il nazionalismo di Ghibu, spiegava la curatrice del volume, era in realtà da intendersi come «patriottismo» e non significava assolutamente «sciovinismo», poiché era stato un movimento «di difesa» dei propri diritti nazionali e non «di attacco» nei confronti di quelli degli altri popoli<sup>95</sup>. Fra gli anni Sessanta e gli anni Settanta, la storiografia di regime si riappropriò gradualmente di tutto il patrimonio ideologico nazionalista, elaborando un'ibridazione fra culto della nazione e marxismo, allontanandosi decisamente dalla fase antinazionale e «internazionalista» del primo periodo postbellico e degli anni Cinquanta. Katherine Verdery ha spiegato in modo persuasivo le mo-

<sup>90</sup> Cfr. O. Ghibu, *Ziar de lagăr. Caracal, 1945* [Giornale della prigionia. Caracal, 1945], a cura di R. Dăscălescu e Oct. Ghibu, introduzione di R. Dăscălescu, tavola cronologica, postfazione e note di Oct. Ghibu, București, Editura Albatros, 1991, p. VII. Cfr. anche P. Braga, *Dilemele lui Onisifor Ghibu*, cit., pp. 127-134.

<sup>91</sup> *Memoriu către primul-ministru Dr. P. Groza, în legătură cu activitatea sa din perioada interbelică și cu ilegalitatea epurării de la universitatea din Cluj, 10 octombrie 1946*, in O. Ghibu, *Chemare la judecata istoriei*, vol. I, *Apeluri la rațiune din anii 1946-1952* [Memoria per il primo ministro Dott. P. Groza, relativamente alla sua attività nel periodo interbellico e all'illegalità dell'epurazione dall'università di Cluj, 10 ottobre 1946, in O. Ghibu, *Chiamata al giudizio della storia*, vol. I, *Appelli alla ragione degli anni 1946-1952*], a cura di Oct. O. Ghibu, introduzione di V. Moisuc, București, Editura Albatros, 1992, pp. 21-27; Ghibu a Petru Groza, Sibiu, 26 marzo 1945, in M.O. Ghibu (a cura di), *Onisifor Ghibu în corespondență*, cit., p. 221.

<sup>92</sup> Ghibu a Petru Groza, Sibiu, 30 aprile 1953, in O. Ghibu, *Chemare la judecata istoriei*, vol. II, *Apeluri la rațiune (1953-1970)*, a cura di Oct. O. Ghibu, București, Editura Albatros, 1993, p. 42.

<sup>93</sup> Cfr. T. Gal, *Onisifor Ghibu*, cit., pp. 208-239.

<sup>94</sup> O. Ghibu, *Pe baricadele vieții. Anii mei de învățătură*, cit.

<sup>95</sup> Prefazione di N. Nicolescu all'edizione del volume del 1981, p. 12.

tivazioni di questa svolta, che iniziò verso la metà degli anni Sessanta, al principio dell'era Ceaușescu, e che devono essere ricondotte al profondo radicamento del mito nazionale sia fra gli intellettuali che fra la popolazione romena, e alla sostanziale estraneità con cui era vissuto il marxismo-leninismo, percepito come un'imposizione sovietica. Il linguaggio della nazione era insomma lo strumento con cui il regime di Ceaușescu poteva creare le basi di un più largo e solido consenso, riallacciandosi ai vecchi miti precomunisti, fino ad allora condannati in quanto «borghesi» o «fascisti», ma usandoli in modo nuovo, camuffati cioè all'interno dell'ormai vuoto involucro dell'ideologia e della fraseologia marxista<sup>96</sup>. Il nazionalismo transilvano si prestava egregiamente ad una simile operazione, in quanto permetteva di sovrapporre la lotta nazionale alla lotta di classe, identificando nei magiari gli sfruttatori latifondisti dei contadini romeni oppressi. È significativo il fatto che dopo anni di diffidenza e poi di caute aperture verso quello che era stato definito come un evento «imperialista», ovvero l'unione del dicembre 1918, il regime decise di celebrare pubblicamente il cinquantesimo anniversario dell'assemblea nazionale di Alba Iulia<sup>97</sup>. Marxismo e nazionalismo poterono così continuare a coesistere per tutti gli anni Ottanta, fino al crollo del regime, quando il culto oleografico della nazione si era ormai emancipato completamente dal rituale omaggio alla retorica marxista<sup>98</sup>. Fu proprio in questo contesto che continuò la glorificazione di Ghibu negli anni Ottanta e poi negli anni Novanta: dopo la fine del regime, di Ghibu si poté esaltare senza reticenze il suo nazionalismo etnico e il suo anticomunismo: l'essere stato perseguitato e emarginato dopo il 1945 avrebbe costituito di per sé un titolo di merito<sup>99</sup>.

<sup>96</sup> Cfr. K. Verdery, *Nationalist Ideology Under Socialism. Identity and Cultural Politics in Ceaușescu's Romania*, Berkeley-Los Angeles, University of California Press, 1995, pp. 116-134.

<sup>97</sup> V. Moga, *Unirea de la 1918 în istoriografia anilor 1945-1967* [L'Unione del 1918 nella storiografia degli anni 1945-1967], in V. Moga, S. Arhire (a cura di), *Anul 1918 în Transilvania și Europa Central-Estică. Contribuții bibliografice și istoriografice* [L'anno 1918 in Transilvania e l'Europa centro-orientale. Contributi bibliografici e storiografici], Cluj-Napoca, Academia Română, 2007, p. 49; S. Bottoni, *Transilvania rossa. Il comunismo romeno e la questione nazionale (1944-1965)*, Roma, Carocci, 2007.

<sup>98</sup> Cfr. L. Boia, *Istorie și mit în conștiința românească* [Storia e mito nella coscienza romena], București, Humanitas, 2002; K. Verdery, *Nationalist Ideology Under Socialism*, cit.; E. Costantini, *La storiografia sul nazionalismo nell'Europa orientale dopo il 1989: il caso romeno*, «Ricerche di storia politica», 2006, 2.

<sup>99</sup> Sulla figura di Ghibu vista attraverso le sue stesse narrazioni autobiografiche, cfr. Emilian Ghelase, *Bildungsroman for the nation. Transylvanian autobiographies of the unification with Romania*, M.A. Thesis, Budapest, Central European University, 2013.